

## La Sindone in Armenia

Monsignor Neshan Karakehanyan è l'arcivescovo degli Armeni cattolici dell'Armenia, Georgia, Iran ed Europa Orientale. Ci riceve nella sua centrale, a Gyumri, nell'Armenia del Nord, e dopo i convenevoli ci invita ad entrare nella sua cattedrale. Scendiamo per una scala traballante e ci troviamo in un ampio scantinato, dove sono allineate panche di varia grandezza, davanti a due altari illuminati da molte candele. C'è un buon numero di fedeli, che hanno preso parte alla Messa celebrata da un giovane prete, fresco di ordinazione sacerdotale. È pieno di entusiasmo e lo circonda la gente e la sua famiglia, perché è coniugato. Noi siamo giunti dall'Italia, per portare una copia fotografica in grandezza naturale della Sindone: è un gruppo AMCOR (Amici delle Chiese d'Oriente), che in anni passati è già stato in Slovacchia, Lituania, Romania, Turchia, Israele, Ucraina. Il rituale è un po' scontato: i nostri uomini svolgono il grande rotolo sindonico e sfilano in mezzo alla gente, per porsi sulla predella dell'altare; poi incomincia la spiegazione. Siamo stupiti che in quella estrema modestia (vorremmo dire povertà, forse miseria) spunta un operatore televisivo, che si muove con molta disinvoltura e che al termine farà le sue brave interviste. Ci diranno che la sera stessa in tutta Armenia quelle immagini entrano nella casa della gente.

Ogni missione dell'AMCOR ripete uno schema sperimentato, eppure ognuna rappresenta un inedito, per le situazioni sempre nuove che incontra. La preparazione di questa visita è stata molto laboriosa, soprattutto a causa del Paese a cui si rivolgeva. L'Armenia è confinante con la Georgia, di cui condivide le difficoltà che sono residuo di un dominio russo tutt'altro che scomparso, con i suoi condizionamenti politici, economici e militari. In più essa porta il peso di un passato certamente glorioso ma pure dolorosissimo. Dalla capitale Yerevan in un mattino terso si può vedere la cima innevata dell'Ararat, al di là del confine turco, in una regione che è sempre stata abitata da Armeni, fin quando non intervenne il dramma della divisioni tra i potentati russo e turco e non scoppiò poi la tragedia del genocidio. Molti degli Armeni che incontriamo non sono nati nell'attuale piccola repubblica. Ci parlano della Grecia, del Libano e della Siria, dell'America, di vari paesi europei e poi, naturalmente, ancora della Russia e della Turchia. In tutto il mondo sono poco più di dieci milioni, ma in Armenia si aggirano solo sui tre milioni. Però tutti parlano armeno e scrivono in caratteri armeni.

La religione, la lingua e l'alfabeto hanno contribuito a conservare l'identità di questo popolo. Noi non riusciamo a leggere i caratteri di quell'alfabeto: sono trentanove e non hanno vere somiglianze né con i caratteri latini né con quelli greci o con i cirillici (ma per le strade sono frequenti le scritte in russo; molto meno quelle in inglese). L'alfabeto ha un anno di nascita, il 405 dopo Cristo, e un padre, il santo monaco Mesrop, che con esso ha garantito la conservazione etnico-religiosa del suo popolo. La lingua è difficile e non offre spazi di penetrazione: quando si sia avvertito che

l'accento cade sempre sull'ultima sillaba, sono esaurite tutte le speranze di familiarizzazione. La religione è cristiana da sempre, anzi gli Armeni si gloriano di essere il primo popolo che ha visto proclamare il cristianesimo religione di stato, nel 301. Forse su questa data qualche storico ha dubbi, ma importante è il fatto che nel corso dei secoli e nelle condizioni spesso più sfavorevoli gli Armeni non cessarono mai di essere cristiani. Solo le donne risparmiate dal genocidio per essere date in preda agli uomini della popolazione turca dovettero accettare un'adesione all'islam che sovente fu solo parziale.

Ma anche il modo con cui questo popolo vive il suo cristianesimo è passato attraverso varie vicende. Il dialogo con Roma era difficoltoso per la distanza, quello con Costantinopoli era turbato da motivi politici. Militarmente Bisanzio non fu mai tenera con il regno degli Armeni e la volontà di predominio non fu assente anche a livello religioso, al punto da suscitare una reazione di distacco tra la chiesa armena e le altre. Ci troviamo così di fronte a una Chiesa che non è cattolica ma non è neppure ortodossa. Gli Armeni si qualificano come "apostolici", perché secondo la tradizione essi furono evangelizzati dagli apostoli Bartolomeo e Giuda Taddeo. Una minoranza però è cattolica, in totale unione con il Papa, ma anche in totale unione con la tradizione liturgica di tutti gli Armeni. Tutti infatti pregano secondo il rito armeno, che è uno dei riti orientali.

Il capo della Chiesa armena "apostolica" è il "Catholicòs", che ha il suo centro spirituale e amministrativo in una città distante una ventina di km. dalla capitale, dal nome suggestivo: Etchmiadzin, che significa "l'Unigenito scese". Si tratta di un complesso molto imponente e ben curato, con belle chiese, locali amministrativi e scuole teologiche. I pellegrini dell'AMCOR furono ricevuti dal Catholicòs Karekin II e gli offrirono una seconda copia fotografica della Sindone. L'incontro si protrasse per un'ora e mezza e fu assai cordiale, con scambio di informazioni sulle nostre Chiese e sulla Sindone stessa.

Era commovente vedere come la Sindone si trovasse a casa anche in quel paese, tanto lontano e pur tanto vicino. Forse proprio le sofferenze che hanno accompagnato la storia di quel nobile popolo lo rendeva particolarmente portato a entrare in sintonia col mistero del dolore che gli veniva incontro nell'immagine del crocifisso sindonico.

*Giuseppe Ghiberti*